

Modello rossonero

Il nuovo proprietario si ispira al modello del Milan e del cavaliere

Meteora

Escono di scena dopo un solo anno Renzo e Francesca Menarini

le, la punta Kalinic e tutto quanto possa fare di un gruppo salvatosi all'ultimo minuto della giornata conclusiva, un'entità competitiva. Taci non tace. Solletica l'antico spirito complottardo: «Vediamo se anche il calcio, come il vostro paese, è libero», trama trasversalmente per aprire un sentiero societario all'amico italiano Roberto Rossi, votatissimo ex presidente Pd del consiglio comunale di Novi Ligure e compagno di notti agre, all'epoca in cui le mance costituivano la principale integrazione allo stipendio e, rafforzando ça va san dir l'intesa d'amorosi sensi con Milano. Taci punta alle autostrade, per inserire le sue insegne tra i colossi che da decenni, limitano la concorrenza ai soliti noti. Il momento è propizio.

In patria, l'uomo che riscalda le platee, offre prospettive a centinaia di dipendenti e gira scortato, divide. Chi l'adora e ne loda dirittura morale e solidità come l'«italianizzato» Iglj Tare, «galantuomo davvero serio», e chi scorge nella sua figura senza passato la sintesi del prolungato scippo ai forzieri albanesi perpetrato da esecutivi di ogni colore. I tanti nemici gli imputano fitte nebbie intorno all'affaire Armo, pagamenti ritardati che avrebbero sminuito il valore nell'intera operazione con grave danno per la stessa economia, corruzione di giudici, riciclaggio di denaro in Kosovo e costruzione illecita delle sue stazioni di servizio su appezzamenti di terreno ceduti disinvoltamente da funzionari compiacenti. Nella realtà liquida di un paese proiettato senza bombole alla conquista di una vetta chiamata normalità, con un metamorfico socialismo senza più parole ma con molti vestiti e una destra che alle barricate di un recente ieri, preferisce la gestione del potere, Taci prosegue la scalata. Nel Bologna, ha promesso, immetterà 60 milioni di euro. Proprio vent'anni fa, Gino Corioni pagava i giocatori bulgari in forma mista. Soldi più pullmann di linea per le trasferte. Non ce n'è più bisogno. L'Oriente si muove autonomamente. Rezart significa raggio di sole. Oltre il muro, ad est, filtra una luce strana. ❖

Mondiali, l'oro è nel fondo La giornata perfetta di Cleri A Federica Vitale il bronzo

Valerio Cleri, l'Ironman di Palestrina, macina 25 chilometri tra onde e meduse e ci regala il primo oro nei mondiali di nuoto. Dal fondo anche il podio della Vitale. L'azzurro aveva sfiorato il bronzo nei 10km per un reclamo.

COSIMO CITO

ROMA
sport@unita.it

Oro e bronzo, l'Italia del fondo ha fatto il suo dovere e l'ha fatto bene, magnificamente. Valerio Cleri è campione del mondo della 25 km, Federica Vitale terza al termine di quasi sei ore di fatica totale. Giornata più che storica, più che attesa. Una giornata perfetta. Uno sport primordiale. Una distanza esagerata. Valerio Cleri ha 28 anni, è nato a Palestrina, è campionessa d'Europa in carica. Vinse a Dubrovnik una gara simile: un mare ingestibile, con onde continue, fastidiose. Le meduse, enormi, minacciose. Ostia, una gara così. Estrema. Cleri tiene la situazione sotto controllo, pare una gara di ciclismo, gruppo compatto, rifornimenti, fermate tattiche, fisiologiche. Una gara alla ricerca del limite umano. Cinque ore e mezza senza toccare terra, l'acqua salata per compagna, una solitudine implacabile. Lo strappo è ai meno quattro. Cleri forza per scrollarsi di dosso i fiati di un gruppo fin troppo numeroso. La frattura è immediata. Gli tiene testa l'australiano Grimsey, gli altri dispersi in un mare che, più passano i minuti, più si fa minaccioso, schiumante. Cleri, che alla settimana di km ne fa 150, e che nelle onde si esalta, tira dritto. Ha motivazioni fortissime: il bronzo perso, vinto e riperso della 10, con l'americano Crippen passato sotto le boe, quindi squalificato, poi riammesso e Cleri ad aspettare, a sperare. Motivazioni fortissime, una convinzione spaventosa: «Nella 10 sono arrivato quarto, non contesto nulla. Qui ne avevo tante, l'avevo preparata benissimo. Sapevo che non ce ne sarebbe stata per nessuno».

SOLO AL TRAGUARDO

Cleri nuota verso l'arrivo, Grimsey lo segue ma non lo vede mai, perderà di 19"; il terzo, il russo Dyatchin, finisce quasi a tre minuti. Valerio Cleri da Palestrina è campione del mondo: «C'eravamo allenati bene, non avevo dubbi, semmai certezze - dice, toccando terra, Cleri - Il mare era tremendo, onde terribilmente fastidiose, ma era la mia gara, davanti alla mia gen-

te, non potevo fare meno di questo, meno del massimo». Mai un italiano aveva vinto la 25 km mondiale. Mai nella storia di questo sport fuori di testa, durissimo, che richiede una vocazione quasi monastica, una predisposizione masochistica alla fatica, una testa, un cuore, delle gambe e delle braccia incredibili. Ed è bello che anche Federica Vitale, romana del Circolo Aniene, 26 anni, il collo già colorato dell'argento di Montreal 2005 - allora era una 10km -, ascenda il terzo gradino del podio con un bronzo bellissimo. Gara tattica, il gruppetto delle migliori si isola solo nel finale, Federica è seconda per lunghi tratti dietro la scatenata tedesca Angela Maurer, oro per distacco. Per l'argento è volata. Federica si batte con la russa Anna Pankina, l'arrivo è complicato dal mare cattivo, da onde furibonde. «Questa medaglia è la cosa più bella che mi sia mai capitata, più grande anche dell'argento di Montreal. Ho trascorso anni difficili, soprattutto l'ultimo, ho faticato tanto in gara, a un certo punto non ce la facevo più, volevo mollare. Non ho mai lottato tanto, contro le avversarie, contro le meduse che mi hanno aggredita non so quante volte». Settima Martina Rinaldi, uscita a braccia dall'acqua e subito portata in ospedale, stravolta. Il fondo chiude con un oro e due bronzi. Un bilancio fantastico. ❖

OGGI IN VASCA

Pellegrini e Filippi il debutto delle stelle Tocca anche a Phelps

ROMA Debutta Federica Pellegrini ai Mondiali del Foro Italico. Con l'apertura delle gare di nuoto, dopo una settimana di tuffi, l'azzurra sarà impegnata (ore 18) nei 400 stile libero di cui detiene il record del mondo (4'00"41), la prima delle specialità nelle quali si cimenterà l'azzurra impegnata anche nei 200 e 800, oltre che nelle staffette. In vasca anche l'altra punta di diamante dell'Italia, Alessia Filippi, impegnata nelle batterie della stessa specialità, in un possibile derby tra le regine italiane. È l'esordio anche per Michael Phelps, il re di Pechino che porta a Roma gli otto ori conquistati ai Giochi dell'anno scorso. L'americano comincia con la staffetta 4X100. Rispetto al programma olimpico, Phelps ha dimezzato la sua partecipazione. Al Foro Italico farà i 200 sl, i 100 e 200 farfalla e le staffette.



QUEI TIFOSI MICROFONO E SCIARPA

IL NUOTO IN TV

Valerio Rosa

sport@unita.it

Valerio Cleri vince l'oro nella 25km di fondo ai mondiali di nuoto. L'intervistatore gli domanda se dopo ore di fatica abbia ancora la forza di regalare ai telespettatori un urlo di gioia. Tratteneva a stento la voglia di picchiarlo, Cleri risponde di no, «L'urlo non lo faccio». Invitato a sfoderare un sorriso per le telecamere, dichiara che preferisce sorridere dentro e dividere il merito del trionfo con le persone care. Cleri non è, con ogni evidenza, il tipo di persona che tenterà di capitalizzare l'improvvisa notorietà partecipando ad un reality. Eppure quelli della Banda Mazzocchi non si arrendono e ci riprovano, ottenendo, perché il concetto sia chiaro, le stesse risposte di poco prima. L'episodio ripropone l'annoso problema della qualità delle telecronache con cui la Rai copre i principali eventi sportivi. Il telecronista dovrebbe essere un narratore autorevole, che accompagni e guidi lo spettatore, rassicurandolo ed informandolo. E soprattutto guardandosi bene da errori abbastanza comuni, il più grave dei quali è identificarsi ciecamente con chi rappresenta i colori nazionali. Il telecronista ultra, che invece imperversa a Viale Mazzini, non ha filtri né remore, sovrappone sé stesso e il proprio stato d'animo all'evento anziché raccontarlo, abusa di iperboli e luoghi comuni e spesso e volentieri guffa gli avversari senza ritegno.

BAGAGLINO A BORDO VASCA

Come se non fosse sport, ma un varietà. Così non si rispetta la fatica degli atleti. Eppure dovrebbe essere chiaro, a chi parla dai microfoni della televisione di Stato, che trasmettere la propria emozione non significa lasciarsene travolgere, per poi spacciare la mancanza di autocontrollo come manifestazione di autenticità. Ricordiamo tutti l'educata partecipazione di Paolo Rosi alle imprese di Alberto Cova e Gelindo Bordin, e soprattutto la sobrietà con cui Nando Martellini raccontò due storiche vittorie contro la Germania Ovest, in Messico e in Spagna: non era necessario che alzasse la voce, perché fu Tardelli, fummo tutti noi a urlare per lui. ❖